

La compassione di Gesù e la collaborazione dei discepoli

Gesù, appena sceso dalla barca, «vide una grande folla, e sentì compassione per loro e guarì i loro malati». Tante volte nelle pagine del Vangelo egli, davanti alla sofferenza dell'uomo, al suo disorientamento ed alla sua debolezza, prova compassione. L'evangelista si serve del termine greco *splagchnizomai*, che deriva dalla parola *splangchne* ossia viscere o ventre materno, e letteralmente significa *dalle viscere*. La compassione quindi non è solo un sentimento, quanto la partecipazione viscerale alla sofferenza altrui, che si prova, si sente e si vive. Ebbene sì, Dio stesso, si lascia ferire dalla sofferenza dell'uomo; Egli soffre con noi, con-patisce. La compassione di Gesù produce lo straordinario prodigo della moltiplicazione per cui la razione giornaliera di un ragazzo, «cinque pani e due pesci», può sfamare a sazietà una moltitudine di «cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini». Non a caso cinque più due è uguale a sette, il numero biblico della pienezza e della perfezione divina. Per questo la moltitudine viene saziata e così la pochezza dell'uomo è trasformata in sovrabbondanza dall'amore di Dio. L'Eucaristia, il pane moltiplicato e spezzato, è il frutto perenne di questa compassione che continua a raggiungerci con larghezza straordinaria. Nel pane spezzato Gesù somministra ai malati la vera medicina, dona il suo corpo ed il suo sangue, ossia tutto di sé stesso senza alcuna riserva. La sua stessa compassione diventa così la nostra compassione e richiede una collaborazione fattiva, una scelta responsabile. «Io non so come accada che, quando un membro soffre, il suo dolore divenga più leggero se le altre membra soffrono con lui. E l'alleviamento del dolore non deriva da una distribuzione comune dei medesimi mali, ma dalla consolazione che si trova nella carità degli altri» scrive Sant'Agostino. In questo senso è compito dei discepoli associare le «folle» alla compassione di Gesù: «voi stessi date loro da mangiare» ordina loro. Così l'unico pane passa dalle mani di Gesù «ai discepoli e [da]i discepoli alle folle», in questo modo tutti ne sono saziati e ne avanzano ben «dodici ceste piene». Dodici vuole dire che ne resta una cesta per ogni tribù d'Israele, una per ogni mese dell'anno e via dicendo, ossia, che dopo la sua moltiplicazione avanza cibo per tutti e in abbondanza.

Don Flaminio Fonte